

Il volume del vescovo di San Marino

Viaggio nella testa di un prete controcorrente

Jaca Book pubblica "Fede e cultura", raccolta di saggi filosofici di monsignor Luigi Negri
Che spiega come la libertà di pensiero sia garantita e non ostacolata dal rapporto con Dio

■ ■ ■ MARTINO CERVO

■ ■ ■ Cosa c'è nella testa di un prete controcorrente nel senso opposto a quello di un don Gallo? Cosa muove un vescovo, un pastore da battaglia, un accademico di vaglia, un polemista affilato? C'è un libro che lo spiega. Il pensiero di monsignor **Luigi Negri**, vescovo di San Marino e Montefeltro (diocesi recentemente onorata dalla visita di Benedetto XVI), è un paradosso di gratitudine e libertà, visto con gli sguardi del "pensiero dominante" della nostra epoca. Perché pensiamo sempre "secondo" qualcosa, eppure spendiamo energie a difendere pretese di indipendenza, autonomia, libertà. Il suo è un pensiero che rivendica di essere, appunto, "secondo", eppure autenticamente personale, anzi alieno alle categorie comuni. Non a caso è l'autore di un fortunato saggio chiamato *Contro storia* in cui ribalta la lettura di tutti gli episodi fondativi della modernità e non solo.

«Pensare secondo la Chiesa», nota Gianfranco Dalmaso nell'introduzione a *Fede e cultura. Scritti scelti* dello stesso Negri (Jaca Book, pp. XVI-604, euro 72) «riguarda una questione di eredità e di tradizione e anche di tradimento. Si tratta infatti di ricevere e di trasmettere un non proprio: un non proprio che, tuttavia, strutturalmente, modifica chi lo riceve, nell'atto stesso in cui lo riceve. D'altra parte questo gesto concerne il desiderio e la scommessa in cui consiste la concezione della cultura per un cristiano: un ricevere, uno scoprire, un trovare corrispondenze, risposte al di là delle angustie razionalistiche di un proprio criterio».

Come ha fatto Augusto Del

Noce nei confronti dell'ateismo e del problema di Dio, e con un lavoro simile a quello di monsignor Luigi Giussani, che è partito dalla teologia protestante per recuperare la radicalità dell'annuncio cristiano consumando per esso la sua vita, Negri ha tagliato con approccio nuovo l'antropologia della modernità e la sua crisi. Il volume con cui la Jaca Book e un folto gruppo di amici, allievi e compagni di vita hanno festeggiato i 70 anni del vigoroso sacerdote offre un affresco curato e utile di una ricerca accademica poderosa e per ora sfuggita a una pubblicazione antologica. Negri individua, sulla scorta di maestri quale il fondatore di CI e di Gustavo Bontadini, in Tommaso Campanella uno dei più acuti punti di sviluppo, di sintesi e insieme di critica dell'antropologia umanistico-rinascimentale, perno del tentativo moderno di scardinare il pensiero umano e le sue conseguenze sociali e politiche dalla metafisica religiosa.

«È evidente», scrive Negri, «che la Chiesa ha saputo avvertire per prima il pericolo di questa trasformazione: l'uomo, non più soggiogato dallo sguardo perenne di Dio, si sente finalmente libero di realizzarsi autonomamente; a che serve, dunque, Dio nel processo di autoliberazione dell'uomo? Caso mai, egli diviene un ostacolo da superare per essere veramente se stessi. È questa, in fondo, l'affermazione estrema cui arriverà la coscienza moderna, senza considerare che la negazione di Dio comporta inevitabilmente la negazione dell'uomo stesso e del suo valore esistenziale. In realtà Umanesimo e Rinascimento non giungono ancora a questa conseguenza: in essi è presente il problema

religioso, che viene riproposto e vissuto, tuttavia, in modo molto diverso rispetto al Medio Evo». Eppure «l'esaltazione della libertà, con la quale egli è in grado di creare la propria vita e il proprio destino terreno, insieme al tema della dignità, nascono, in fondo, dallo stesso pensiero cristiano, secondo il quale l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio».

CONTRO DIO E L'UOMO

La lezione di De Lubac è ripetuta da Negri: un mondo senza Dio, o con uomo - o uno Stato - resi Dio, è contro l'uomo. La rilettura di Hobbes, colto nella sua radicalità di assolutismo di pensiero, è in tale scia. È soprattutto in questa analisi che il coraggio del pensiero di Negri tende i muscoli: «Se l'ateismo materialistico, cui Hobbes sostanzialmente si riferisce, fosse una opzione logicamente corretta, non si potrebbe andare oltre Hobbes. Ma l'ateismo è la posizione della falsità intellettuale e della viltà morale. Sulla base di una opzione intellettualmente rigorosa ed umanamente realistica - non solo è possibile andare oltre Hobbes, ma è possibile rovesciare completamente la sua impostazione».

Chi, più di ogni altro contemporaneo, ha colto la convenienza umana e filosofica di tale rovesciamento è Romano Guardini, il grande pensatore italo-tedesco cui non a caso è dedicato il terzo snodo dell'antologia. Negri guida alla scoperta del suo pensiero mostrando anzitutto il vincolo indissolubile tra fede e cultura, tra umanità libera e metafisica. Sulla cupezza dell'esaltazione sproporzionata dell'indipendenza umana rimbalza la speranza del dramma postmoderno, che può portare l'uomo a rivivere la trascendenza come oc-

casione di libertà.

«Guardini può affermare che l'essenza della persona sta nel rapporto con Dio», avanza Negri. «Dietro i diversi tu relativi, sta infatti il Tu assoluto, quello del Dio Persona che, creando l'uomo, lo chiama nell'incontro personale con Sé. L'io dell'uomo implica l'orientamento a un tu, realizzando in tal modo la sua personalità, il suo vero rapporto è con la persona di Dio, che gli conferisce un valore, una dignità, ma soprattutto gli conferisce il rapporto di salvezza. La persona è dunque per Guardini qualcosa che diviene sostanzialmente come compito: l'uomo diventa tale solo quando prende possesso di sé, realizza che egli è un essere irripetibile, si rende consapevole della propria libertà e della sua intima dignità. Questo però avviene solamente se egli è conscio di appartenersi, ma in Dio, perché solo in rapporto a Dio egli è persona. Così, secondo Guardini, per salvare l'uomo nella sua libertà e nella sua integrità bisogna avere il coraggio di andare oltre l'uomo; Pascallo esprime in modo paradossale dicendo: "La vera e unica virtù è odiarsi"».

FIGLIO DI WOJTYLA

L'ultimo passo Negri lo fa sulle spalle di Giovanni Paolo II, del cui magistero rappresenta uno dei più autorevoli conoscitori. Il miracolo titanico di Wojtyla è stato infatti, secondo il discepolo, la rifondazione dell'antropologia cristiana in un mondo in cui il cristianesimo è minoranza. Tutta la vita - e la conseguente opera - di Negri è in fondo il compimento della grande frase di Giovanni Paolo II pronunciata nel 1982: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Questo libro è la storia di un uomo che ha vissuto.

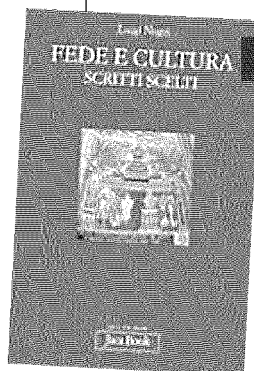
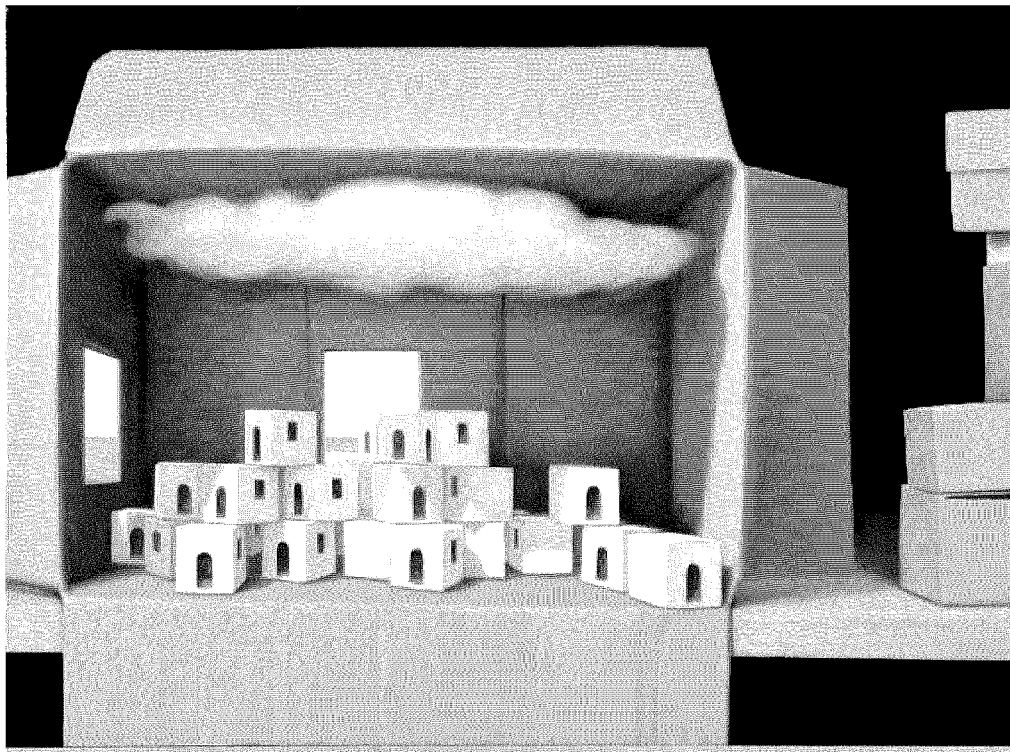
CHI È

LA CARRIERA

Nato a Milano nel 1941, allievo di Don Luigi Giusani al Liceo Berchet di Milano, laureato in Filosofia, è stato ordinato sacerdote nel 1972. Docente alla Cattolica, è stato eletto alla sede vescovile di San Marino-Montefeltro il 17 marzo 2005, per poi essere consacrato vescovo il 7 maggio 2005. È membro del Comitato scientifico-tecnico per la scuola cattolica della Cei e del Consiglio internazionale di Comunione e Liberazione.

LE OPERE

Tra i suoi numerosissimi libri, specie sul magistero di Giovanni Paolo II, ricordiamo: "L'antropologia di Romano Guardini", "Il magistero sociale della Chiesa", "Cristo destino dell'uomo", "Ripensare la modernità", "Pio IX. Attualità e profezia", "L'insegnamento di Giovanni Paolo II" e "Perché la Chiesa ha ragione".



LA CITTÀ DEL SOLE

Nella foto, particolare del dipinto "La città del sole" di Paolo Sciancalepore (<http://paolosciancalepore.blogspot.com>), che riprende il titolo della più nota opera di Tommaso Campanella, filosofo a cui monsignor Luigi Negri ha dedicato importanti studi.

